

Scuola digitale in ospedale con valore terapeutico

A Santa Giuliana innovativa esperienza per giovani ricoverati



Si studia e si partecipa all'attività scolastica anche se ricoverati in clinica

Prima che pazienti, chiamiamoli studenti. Perché questo sono Andrea, Giovanni, Alessandro, Giulia e Anna (nomi di fantasia), i 9 adolescenti in carico presso l'Area adolescenti di Santa Giuliana (opera dell'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona, accreditato dalla Regione e convenzionato con il Sistema sanitario nazionale), che due mesi fa hanno inaugurato la prima "scuola digitale in ospedale" del Veneto - e quasi certamente d'Italia - con il contributo della Fondazione San Zeno.

Un progetto pionieristico, ispirato dalle necessità sorte dalla pandemia, che tramite lo strumento della didattica a distanza consentirà ai giovani ospiti della struttura sulle Torricelle di mandare avanti il proprio programma terapeutico senza dover interrompere né il percorso di studi né - cosa ben più importante - il rapporto con i docenti e i compagni di classe. In altri termini, le relazioni. Quella trama di protezione e di sviluppo personale che nella maggior parte dei casi trattati è venuta appunto a strapparsi, a causa di situazioni familiari e sociali evidentemente fallimentari.

Contesti di sofferenza, di cui a pagare il prezzo sono ragazzi in fase adolescenziale (età che costituisce un'occasione di vulnerabilità già di suo) affetti da disturbi del funzionamento della personalità. «Se togliamo loro anche la scuola, togliamo loro la vita», spiega Amedeo Bezetto, psicologo e psicoterapeuta del Centro di riferimento del Veneto per la cura e la riabilitazione di giovani dai 13 ai 21 anni provenienti da tutta l'Italia settentrionale.

«Il ricovero ospedaliero in adolescenza infatti, da un lato protegge, dall'altro può indurre a passività. In questo periodo, poi, si aggiungono il distanziamento sociale e la sospensione della frequenza scolastica, che stanno incidendo sulla salute menta-

le di tanti giovani, a maggior ragione i nostri, sempre più isolati, chiusi, impoveriti».

Di qui l'idea di portare la Dad nel luogo di cura. «Non solo come spazio di apprendimento, ma anche e soprattutto come strumento terapeutico. Nel mantenere la relazione con l'ambiente scolastico, gli ospiti della struttura fanno su sé stessi un doppio lavoro, entrando in un progetto di riabilitazione integrato, che comprende anche il colloquio clinico e le tecniche più conosciute (ippoterapia, musicoterapia...)».

E così, anche la scuola si riscopre "fattore di salute". «Studiare e apprendere una materia, sia essa l'inglese o la matematica, diventa una medicina per la persona fragile», ribadisce Bezetto. «Attraverso l'esperienza didattica integrata con quella della relazione, l'adolescente costruisce la sua identità e acquista elementi importanti del suo carattere, aspetti dello stile della personalità che lo renderà soggetto unico». Un modo per crescere ma anche una possibilità per recuperare esperienza emotiva, pure quella di alcuni vissuti traumatici da elaborare con lo psicologo.

Un'iniziativa pionieristica, tra l'altro, in quanto per la prima volta si favorisce la formazione di una rete tra ospedale, genitori, scuola e operatori sociosanitari del territorio, talvolta

gestiti come compartimenti stagni, fa dedurre lo specialista, che in sintonia con il direttore di Santa Giuliana, Marcello Santi, medico e psichiatra, invita i soggetti istituzionali e la comunità civile a ripensare ai "contesti" di protezione e accoglienza nei quali estendere la tutela di questi giovani meno fortunati. Bisognino, una volta dimessi dalla struttura - la quale prevede un tempo massimo di degenza pari a tre mesi -, di essere nuovamente inclusi nella società e di ritrovare i pezzi mancanti della propria storia anche dentro l'esperienza sociale.

Seguiti da un tutor e da alcuni insegnanti in presenza della cooperativa Si-Fa, gli allievi di Santa Giuliana si collegano quotidianamente al proprio istituto tramite i pc e le webcam messe a disposizione dalla Fondazione San Zeno. «Le ore in Dad sono sentite da tutti come un appuntamento "benefico"», conferma il tutor Amedeo Ferroni, che segue il gruppo di studenti appriista del progetto, tutti adolescenti dai 14 ai 16 anni. E a testimoniare sono i ragazzi in persona. Da Andrea, iscritto al primo anno di istituto tecnico meccanico che, accogliendoli sorridente in un momento di agognato break, oltre al desiderio di diventare o meccanico o cuoco ci racconta di aver appena terminato la lezione di francese e di trovare l'iniziativa fondamentale per tenersi in attività mentalmente, e in qualche modo in contatto con i coetanei in Dad. A Giovanni, studente di liceo linguistico, che prima di iniziare italiano appunta: «A distanza il rapporto con i compagni di classe non è così semplice. Bisogna comunicare di più con il professore. Certamente è meglio di niente».

Nell'arco di tre anni, il progetto sarà proposto a circa 130 adolescenti e preadolescenti ospitati nella struttura sanzionata per periodo di degenza dai 30 ai 90 giorni.

Francesca Sagliani

LA SCUOLA SIAMO NOI

Sarà d'emergenza ma la Dad è un surrogato di didattica



L'emergenza Covid ci ha messi di fronte a svariate situazioni nelle quali non avremmo mai immaginato di trovarci, ma che, in un certo senso, ci hanno costretto ad avere una possibilità di riflettere su come affrontare il momento devastante a vari livelli, su come vivevamo e sull'opportunità di migliorare certi aspetti della nostra vita personale e sociale. Per quanto riguarda la scuola, l'unica chance individuata per reagire in modo attivo ed immediato è stata la cosiddetta didattica a distanza, una didattica di emergenza in un momento che aveva bisogno di risposte... per non lasciare un vuoto didattico e per dare un senso di coerenza e continuità sul piano formativo dei percorsi scolastici.

La Dad ci ha colti però nel primo periodo perlopiù impreparati a costruire tracciati pedagogici con contenuti coinvolgenti e mobili nel mondo scuola e nelle case si sono quasi trovati spiazzati per difficoltà di connessione, incompetenze digitali, devices non adeguati... Da un lato c'era la necessità di progettare lezioni adeguate, dall'altro c'erano stuoli di famiglie che, oltre alla quotidianità, si trovavano a dover seguire da vari abbozzi a lezioni diversamente strutturate.

Molti docenti hanno fatto rete con colleghi, con animatori digitali o hanno frequentato appositi corsi per compensare i loro vuoti affinché non si trasformassero in vuoti educativi, creando contenuti di ogni tipo, e si sono reinventati rendendo flessibile e duttile la loro didattica. Altri sono rimasti nelle tappe e ogni tanto si appigliavano a elaborati già presenti nella rete...

Le famiglie sono state travolte. Genitori in smartworking o al lavoro che faticavano a supportare i loro figli dei vari ordini e gradi scolastici nelle lezioni proposte. Figli che magari erano affidati a vicini volentieri perché non potevano stare da soli, mentre i genitori si recavano al lavoro e che non sempre riuscivano a seguire proficuamente le lezioni via Dad o, se seguivano, si distraevano perché guardavano una serie tv per 5 ore o giocare in rete è molto più appassionante che stare per 5 ore incollati al monitor per apprendere... E si sa, le tentazioni a vari livelli non mancano.

Poi ci sono stati i ragazzi con difficoltà di apprendimento (o Bes) o con varie certificazioni: purtroppo quasi dimenticati perché molti delle loro famiglie sono rimaste bloccate e sole in quello che stava accadendo. Con alcuni docenti di sostegno ora bene si sono continuati o attivati laboratori Dpem, purtroppo in questi casi, come per molti altri, mancava poi il contorno e il contesto dei compagni e il rapporto diretto con gli insegnanti: perché il fare scuola è anche essere nel mondo scuola.

L'apprendimento è tale se passa per emozioni, interessi, sguardi, esperienze e vissuti concreti. La Dad purtroppo non ha queste carte da giocare, è una didattica di emergenza, un valore aggiunto se vogliamo per una didattica tradizionale grazie a vari strategie contenuti realizzabili e condivisibili, ma mai può essere didattica completa ed assoluta. Non c'è lo spazio del dialogo, dell'ascolto e dell'esigenza dei singoli che la scuola di norma accoglie.

Da questa palude di incertezze, dove molti dei nostri ragazzi si sono impantanati, abbiamo avuto poi conseguenze considerabili a livello psicologico nell'ambito della demotivazione allo studio, ansie di non sentirsi preparati e adeguati a riprese in presenza, fobie scolari in aumento per il timore di non saper gestire il confronto con la scuola e tutto ciò che rappresenta. E quindi dispersione e abbandono scolastico, depressione adolescenziale per un assorbimento eccessivo di incertezze e fobie anche verso il futuro.

C'è il pericolo di sentirsi rimossi nei mettersi in gioco in un'interrogazione reale davanti a tutti, di ansie da prestazione, e l'ipotesi che ronzia in testa a molti è di essersi visti vivere una parte fondamentale della loro crescita.

Speriamo sia stato un momento e sia la premessa per far nascere in loro un pensiero critico e un senso di responsabilità che ci si può solo acquistare possa rendersi un qualcosa di efficace e positivo per il loro futuro. E comunque, durante questa emergenza, tutti - ragazzi e adulti - hanno imparato moltissimo delle nuove tecnologie e di tutte le possibilità di utilizzo.

Giuliana Guadagnini

“
Apprendere e studiare anche a distanza diventa una medicina per la persona fragile